

Alessandro Abbate

Un terremoto “esagerato”. Effetti reali ed effetti apparenti del sisma del 1693

Abstract

Il presente contributo si propone di prendere in esame il grande fenomeno tellurico che nel 1693 colpì duramente il Val di Noto, analizzandone la portata materiale e immateriale dei suoi effetti distruttivi sul più ampio territorio siciliano.

In modo particolare, questo lavoro – alla luce di una vasta pluralità di testimonianze storiche – mira a rivelare il reale impatto che l’episodio sismico ebbe su Taormina e la sua comunità, discernendo tra attestazioni autentiche e ricostruzioni degli eventi influenzate da successive interpretazioni esogene.

This contribution aims to examine the major seismic phenomenon that struck the Val di Noto hard in 1693, analyzing both the material and immaterial extent of its destructive effects on the broader Sicilian territory. In particular, this work – in light of a wide array of historical testimonies – seeks to uncover the true impact that the seismic event had on Taormina and its community, distinguishing between genuine attestations and reconstructions of events influenced by subsequent exogenous interpretations.

Giuseppe Giarrizzo in apertura del convegno *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, tenutosi a Catania nel 1995, esordì affermando che «la storia della Terra è scandita da catastrofi sismiche», mettendo bene in risalto il loro carattere sia sconvolgente sia periodizzante¹. Ciò è ancor più vero per la Sicilia, isola ubicata in corrispondenza della faglia continentale che divide la placca africana da quella euroasiatica, dunque, regione contraddistinta da un’elevata sismicità. A dimostrazione di come il terremoto sia un elemento ricorrente nella storia siciliana è bene evidenziare come nella principale isola del Mediterraneo, in epoca storica, si siano registrati almeno quindici eventi tellurici dalla magnitudo pari o superiore a 6, con effetti, lì dove misurabili, tra il “rovinoso” (VIII grado scala Mercalli-Cancani-Sieberg) e il “catastrofico” (XI grado scala MCS)².

¹ GIUSEPPE GIARRIZZO, *Premessa*, in ID. (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Maimone, Catania 1997, pp. 9-10.

² I quindici maggiori eventi sismici avvenuti a partire dal IV secolo d.C.: 361, Stretto di Messina, M. 6,6; 374, Stretto di Messina, M. 6,3; 31-08-853, Messina, M. 6,3; 04-02-1169, Sicilia sudorientale, M. 6,6; 10-12-1542, Sicilia sudorientale, M. 6,8; 09-01-1693, Sicilia sudorientale, M. 6,1; 11-01-1693, Sicilia sudorientale, M. 7,4; 01-09-1726, Costa tirrenica, M. 6,0; 05-02-1783, Calabria meridionale e

Il sisma che colpì la Sicilia con la maggiore energia distruttiva fu quello che devastò il Val di Noto nel 1693³, segnando per quella vasta area territoriale una nuova fase storica⁴. La prima forte scossa della sequenza sismica arrivò improvvisamente la sera di venerdì 9 gennaio «vicino le hore quattro, e mezza della notte»⁵, ossia circa

Stretto di Messina, M. 6,9; 28-03-1783, Calabria centro-meridionale e Stretto di Messina, M. 6,9; 10-03-1786, Golfo di Patti, M. 6,2; 20-02-1818, Area catanese, M. 6,0; 16-11-1894, Calabria meridionale e Sicilia nordorientale, M. 6,1; 28-12-1908, Stretto di Messina, M. 7,2; 15-01-1968, Valle del Belice, M. 6,2; 15-04-1978, Golfo di Patti, M. 6,0. Cfr. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (d'ora in poi INGV), *Archivio Storico Macrosismico Italiano* (d'ora in poi ASMI) https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/query_event/ (27-11-2023).

³ Al fine di una comparazione tra i due eventi tellurici di maggior portata nella storia siciliana, ossia il sisma del Val di Noto dell'11 gennaio 1693 e quello di Messina del 28 dicembre 1908, cfr. Ivi, https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/16930111_1330_000 (27-11-2023) e https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/19081228_0420_000 (27-11-2023).

Per un'analisi complessiva del terremoto del 1693, cfr. STEFANO CONDORELLI, *U tirrimotu ranni. Lectures du tremblement de terre de Sicile de 1693*, Histoire EHESS, Paris 2011.

⁴ Sulla rinascita della Sicilia sudorientale a seguito del grande terremoto, cfr. GIUSEPPE GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in VINCENZO D'ALESSANDRO, GIUSEPPE GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, UTET, Torino 1989, pp. 354-360; LILIANE DUFOR, HENRI RAYMOND, *Val di Noto. La rinascita dopo il disastro, Sanfilippo*, Catania 1992.

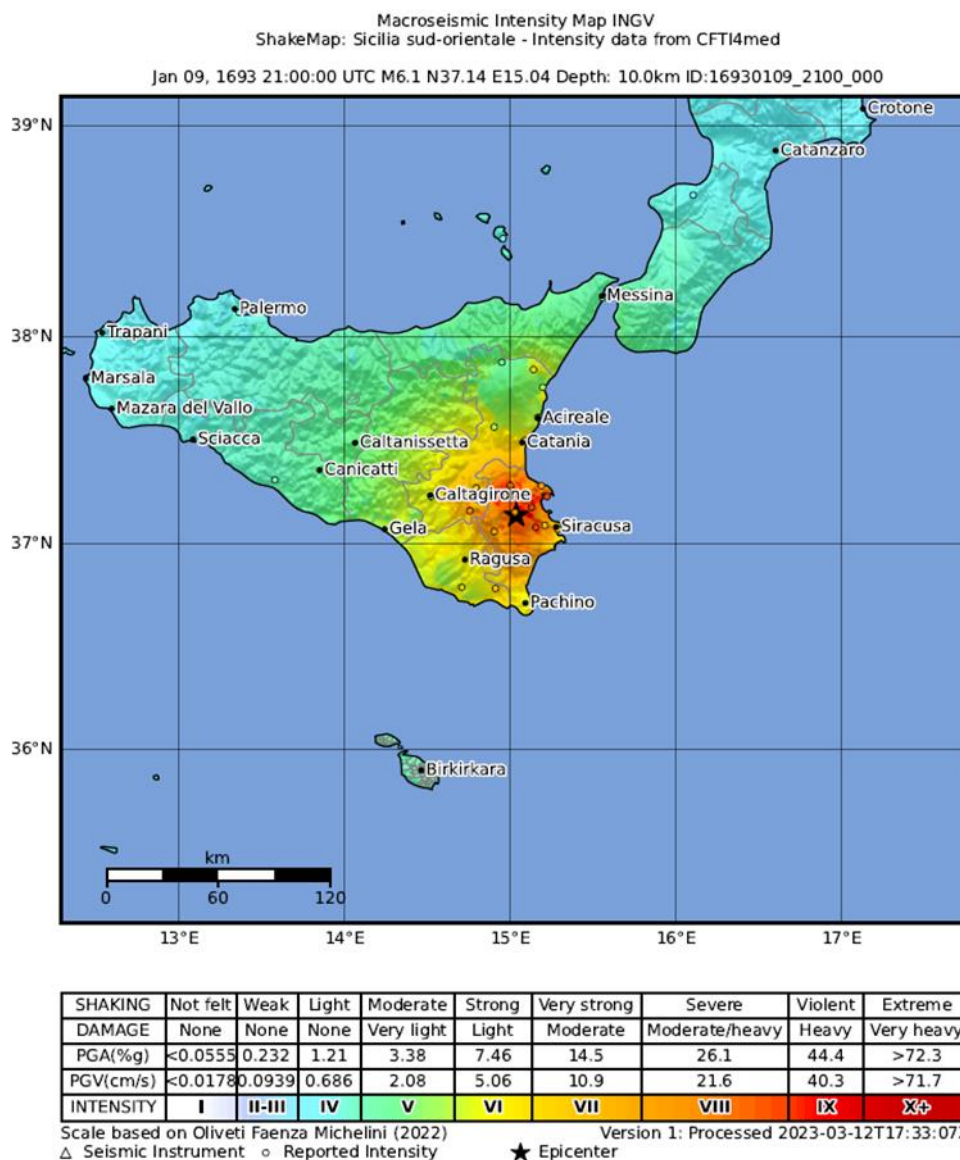
⁵ PAOLO SILVIO BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione prima)*, in Id. *Museo di fisica, e di esperienze variato, e decorato di osservazioni naturali, note medicinali, e ragionamenti secondo i principij de' moderni*, Zuccaro, Venezia 1697, p. 1. Per l'orario si è preferito prendere a riferimento la testimonianza di Boccone operando una sorta di media tra molteplici indicazioni orarie. «Verso le ore tre, e tre quarti della notte dei 9 gennajo dell'anno 1693», FRANCESCO FERRARA, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, Dato, Catania 1829, p. 208; «ad ore quattro di notte di detto giorno», FILIPPO TORTORA, *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, Jonica, Noto 1972, p. 43; «ad hore 4 e mezza in circa dell'Orologio italiano», COEMINDO MUGLIELGINI, *La Catania distrutta. Con narrativa di tutte le Città, e Terre danneggiate dal Tremuoto del 1693*, in IVAN NICOSIA, *La Catania distrutta di Domenico Guglielmini*, Bonferraro, Barrafranca 2018, p. 60; «circa le hore quattro e mezza», VINCENZO AURIA, *Historia cronologica delli signori Vicerè di Sicilia*, Coppola, Palermo 1697, p. 194; «nell'ora quarta, e menza della notte», ANTONINO MONGITORE, *Istoria cronologica de' terremoti di Sicilia*, in Id., *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, tomo II, Valenza, Palermo 1743, p. 406; «Ad huri cincu mancu un quartu», TOMMASO COSTANZO, *Fascettu di varii sunetti, canzuni, ottavi e terzetti in rima siciliana, cù l'aggiunta in fini di la Storia di lu Tirrimotu successu l'Annu 1693*, Puleju, Catania 1741, p. 202; «ad hore cinque di notte», CHERUBINO ALIOTTA, *Le tre Corone. Salutatione encomiastica ad onore della Gloriosa Vergine e Martire S. Venera cittadina e principale Padrona della Città di Acì*, Bisagni, Catania 1693, p. 10; «5. Ore in circa dopo il tramontare del Sole», GIOVANNI BATTISTA CARUSO, *Memorie storiche della Sicilia di quanto è accaduto in Sicilia. Dal tempo de' suoi primieri Abitatori sino alla coronazione del re Vittorio Amedeo*, parte III, vol. II, Valenza, Palermo 1744, p. 245; «alle ore quattro della notte», VITO MARIA AMICO E STATELLA, *Storia di Sicilia dal 1556 al 1750 per servire di continuazione a quella del Fazello*, a cura di GIUSEPPE BERTINI, Muratori, Palermo 1836, p. 139. Cfr. anche EMANUELA GUIDOBONI, CECILIA CIUCCARELLI, DANTE MARIOTTI, *Catania alla fine del Seicento e i terremoti del gennaio 1693*, in ENZO BOSCHI, EMANUELA GUIDOBONI (a cura di), *Catania terremoti e lave. Dal mondo antico alla fine del Novecento*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Bologna 2001, pp. 114-115.

alle ore 21.30 dell'attuale sistema orario⁶. Questo tremore (M. 6,1), con epicentro Sortino, fu percepito in tutta la Sicilia centro-orientale. L'area direttamente interessata dalle conseguenze dell'evento tellurico può essere iscritta in un triangolo con i vertici a Messina, Capo Passero e Palma di Montechiaro; benché la zona più duramente colpita (VIII-IX grado MCS) fu quella tra Augusta e Noto, dove si verificarono i crolli di diversi fabbricati⁷. Il numero delle vittime schiacciate dalle macerie fu comunque contenuto, il peggio doveva ancora manifestarsi⁸.

⁶ Le fonti del tempo facevano riferimento al sistema orario della cosiddetta "ora italiana", metodo di conteggio delle ore diffusosi in Italia a partire dal Quattrocento e rimasto in vigore in Sicilia fino al XIX secolo, quando venne affiancato e poi soppiantato dall'"ora francese" (o "ore di Spagna", come denominata nei regni borbonici), ossia il sistema orario attuale, al netto dell'"ora legale" (introdotta per la prima volta in Italia nel 1916). Nell'"ora italiana" le ore venivano numerate a partire dal momento del tramonto del sole, il quale rappresentava la ventiquattresima ora; ciò comportava che, considerando che il tramonto si sposta nell'arco dell'anno, lo stesso momento della giornata era individuato con orari diversi al variare delle stagioni. Cfr. GIOVANNI PALTRINIERI, *Fine Settecento: Ora italiana – ora francese. Due secoli prima dell'euro, un precedente caso di adeguamento europeo in fatto di misura del tempo*, in «Quaderni di gnomonica», V, 2002, pp. nn.

⁷ INGV, ASMI, https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/16930109_2100_000 (27-11-2023)

⁸ Vito Amico riferisce: «tremò orrendamente il suolo, senza alcun male degli uomini», AMICO E STATELLA, *Storia di Sicilia dal 1556 al 1750 per servire di continuazione a quella del Fazello*, p. 139; mentre Francesco Ferrara, relativamente a Catania, riporta il decesso di "soli" «dieci del basso popolo», FERRARA, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, p. 208.



Domenica 11 gennaio, verso le ore 9 del mattino, giunse un'altra scossa (M. 4,4)⁹, benché la sua intensità non fosse di portata disastrosa, questa aggravò le fessurazioni nei fabbricati nel sudest dell'isola¹⁰. Era la prova generale del grande cataclisma, da lì a cinque ore la Sicilia orientale sarebbe piombata nella tragedia.

⁹ INGV, ASMI, https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/16930111_0800_000 (27-11-2023)

¹⁰ FERRARA, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, p. 208.

Intorno «alle hore 21»¹¹, dunque pressappoco alle 14 d'oggi, si scatenò un movimento tellurico di notevole magnitudo (M. 7,4)¹², con ipocentro in mare, a largo della costa ionica tra Catania e Augusta, a una profondità di 20 chilometri sotto il fondale marino¹³. Il sisma venne avvertito fino in Lucania, Malta e Tunisia¹⁴.

Nella Sicilia sudorientale «fu sentito dapprima uscir dalle profonde viscere della terra un gran subuglio, indi a poco dal centro istesso [...] sconquassata la terra si apriva in voragini, vedeasi da pertutto crollare in giù gli edifici, fendersi altrove il suolo, inghiottirsi e le case e gli uomini, e tutto in somma rovesciarsi dalle fondamenta»¹⁵. «Scossa sin da suoi cardini l'Isola tutta, e rovinata intieramente molte Città, ed un più gran numero di Castelli, e di Terre»¹⁶.

Parallelamente dal mare si generò un violento *tsunami* (VI grado scala Sieberg-Ambroseys, "disastroso"; IX grado scala Papadopoulos, "distruittivo") che andò a impattare contro il litorale isolano orientale¹⁷. Boccone riferisce di onde del mare che «alzaronsi più dell'ordinario livello quasi otto piedi geometrici», con l'acqua che «s'inoltro fino ad un miglio dentro terra»¹⁸.

Quegli istanti cambiarono il volto ad almeno un terzo della Sicilia¹⁹. Quello che avvenne nel Val di Noto produsse uno scenario apocalittico di generale

¹¹ BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione Prima)*, p. 1. Per la determinazione dell'orario, anche per la scossa maggiore, ci si è affidati al resoconto del botanico palermitano dopo aver mediato tra le diverse testimonianze. «Ad hore 20. E menza in circa», AURIA, *Historia cronologica delli signori Vicerè di Sicilia*, p. 195; «alle ore venti, e tre quarti», FERRARA, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, p. 209; «A vint'huri, e tri quarti», COSTANZO, *Fascettu di varii sunetti, canzuni, ottavi e terzetti in rima siciliana, cù l'aggiunta in fini di la Storia di lu Tirrimotu successu l'Anno 1693*, p. 213; «alle ore vent'una in circa», ALIOTTA, *Le tre Corone. Salutatione encomiastica ad onore della Gloriosa Vergine e Martire S. Venera cittadina e principale Padrona della Città di Aci*, p. 14; «circa l'ore 21», MONGITORE, *Istoria cronologica de' terremoti di Sicilia*, p. 406; «alle ore 21», AMICO E STATELLA, *Storia di Sicilia dal 1556 al 1750 per servire di continuazione a quella del Fazello*, p. 139; «2. ore dopo del mezzo di», CARUSO, *Memorie storiche della Sicilia di quanto è accaduto in Sicilia. Dal tempo de' suoi primieri Abitatori sino alla coronazione del re Vittorio Amedeo*, p. 245.

¹² INGV, ASMI, https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/16930111_1330_000 (27-11-2023).

¹³ MARIA SERAFINA BARBANO, MARIO COSENTINO, *Il terremoto siciliano dell'11 gennaio 1693*, in «Rendiconti della Società Geologica Italiana», IV, 1981, pp. 517-522.

¹⁴ INGV, ASMI, https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/16930111_1330_000 (27-11-2023).

¹⁵ AMICO E STATELLA, *Storia di Sicilia dal 1556 al 1750 per servire di continuazione a quella del Fazello*, p. 139.

¹⁶ CARUSO, *Memorie storiche della Sicilia di quanto è accaduto in Sicilia. Dal tempo de' suoi primieri Abitatori sino alla coronazione del re Vittorio Amedeo*, p. 244.

¹⁷ INGV, *Euro-Mediterranean Tsunami Catalogue*, <https://tsunamiarchiveservices.ingv.it/emtc.2.0/report/86> (27-11-2023).

¹⁸ BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione Prima)*, p. 5.

¹⁹ Le fonti del tempo divergono riguardo alla durata del movimento sismico. Tortora adoperò la locuzione «un batter di palpebre», TORTORA, *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto*

disfacimento (XI grado scala MCS)²⁰. I suoi centri abitati si tramutarono in polverose montagne di pietre e calcinacci. Le strade urbane non furono più percorribili e restarono solo poche tracce delle piazze più ampie²¹. Antonino Mongitore sentenziò: «l'orribilissimo Terremoto dell'anno 1693. è stato senza alcun dubbio il maggiore, e il più pernicioso, che fra tanti avesse danneggiato la Sicilia, e sarà sempre l'infaustissima sua memoria luttuosa negli annali di quest'Isola»²².

Il numero complessivo delle vittime cagionate dal sisma è stato assai dibattuto. Giuseppe Cuneo con tono iperbolico scrisse che «fu spopolato menzo Regno di Sicilia», per poi quantificare il numero dei deceduti in oltre 150 mila²³.

Paolo Boccone – basandosi su un resoconto che il senato della città di Siracusa aveva inviato al «Consiglio Supremo d'Italia, à Madrid» – conteggiò un totale di 93 mila morti²⁴. Damiano Giarrusso computò una «perdita di 80.000 anime»²⁵. Mentre, sia Giovanni Battista Caruso sia Mongitore si orientarono su una stima di circa 60 mila decessi²⁶.

Quel che è certo è che tale disastro sottrasse prematuramente la vita a diverse decine di migliaia di siciliani. Altresì, in aggiunta a tale strage, andrebbero presi in considerazione anche i tantissimi – non inclusi in alcun computo – che, pur sopravvissuti, furono gravemente feriti e riportarono lesioni permanenti. Senza dimenticare l'angoscia di tutti coloro che, anche se rimasti miracolosamente illesi, si

del 1693, p. 46; mentre Privitera utilizzò l'espressione «lo spatio d'un De profundis», FRANCESCO PRIVITERA, *Dolorosa tragedia rappresentata nel regno di Sicilia nella città di Catania*, Bisagni, Catania 1695, p. 61. Invece, sia Centorbi che Boscarelli prolungarono l'estensione temporale della scossa a «lo spatio di un Miserere», MARIO CENTORBI, *Ragguaglio lacrimevole per la desolatione della terra d'Occhiolà nell'occorso terremoto dell'anno 1693 del D.r Mario Centorbi*, in (a cura di) GIOVANNI GIANFORMAGGIO, *Occhiolà, Giannotta*, Catania 1928, p. 219; ANTONIO BOScareLLI, *Relazione del terremoto*, appendice del testo di ANTONIO RAGONA, *L'artigianato della ceramica dalle origini al terremoto del 1693*, in AA.VV., *Caltagirone*, Sellerio, Palermo, 1977, p. 167. Infine, Boccone – esagerando oltremodo – quantificò l'arco temporale dello scuotimento in addirittura «in circa quattro minuti», BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione seconda)*, p. 18. Con ogni probabilità l'effettiva durata dell'evento può essere ricondotta ad alcuni secondi.

²⁰ IGNV, ASMI, https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/16930111_1330_000 (27-11-2023).

²¹ Cfr. SALVATORE NICOLosi, *Apocalisse in Sicilia (Il terremoto del 1693)*, Tringale, Catania 1982, pp. 39-54.

²² MONGITORE, *Istoria cronologica de' terremoti di Sicilia*, p. 406.

²³ GIUSEPPE CUNEO, *Il terremoto del 1603 in Catania – Pagine inedite di un testimone oculare*, a cura di ENRICO MAUCERI, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XVI, 1919-1920, p. 318.

²⁴ BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione terza)*, p. 24.

²⁵ DAMIANO GIARRUSSO, *Il terremoto del 1693 a Vizzini*, ms., p. nn. (Collezione privata di Biagio Nicosia).

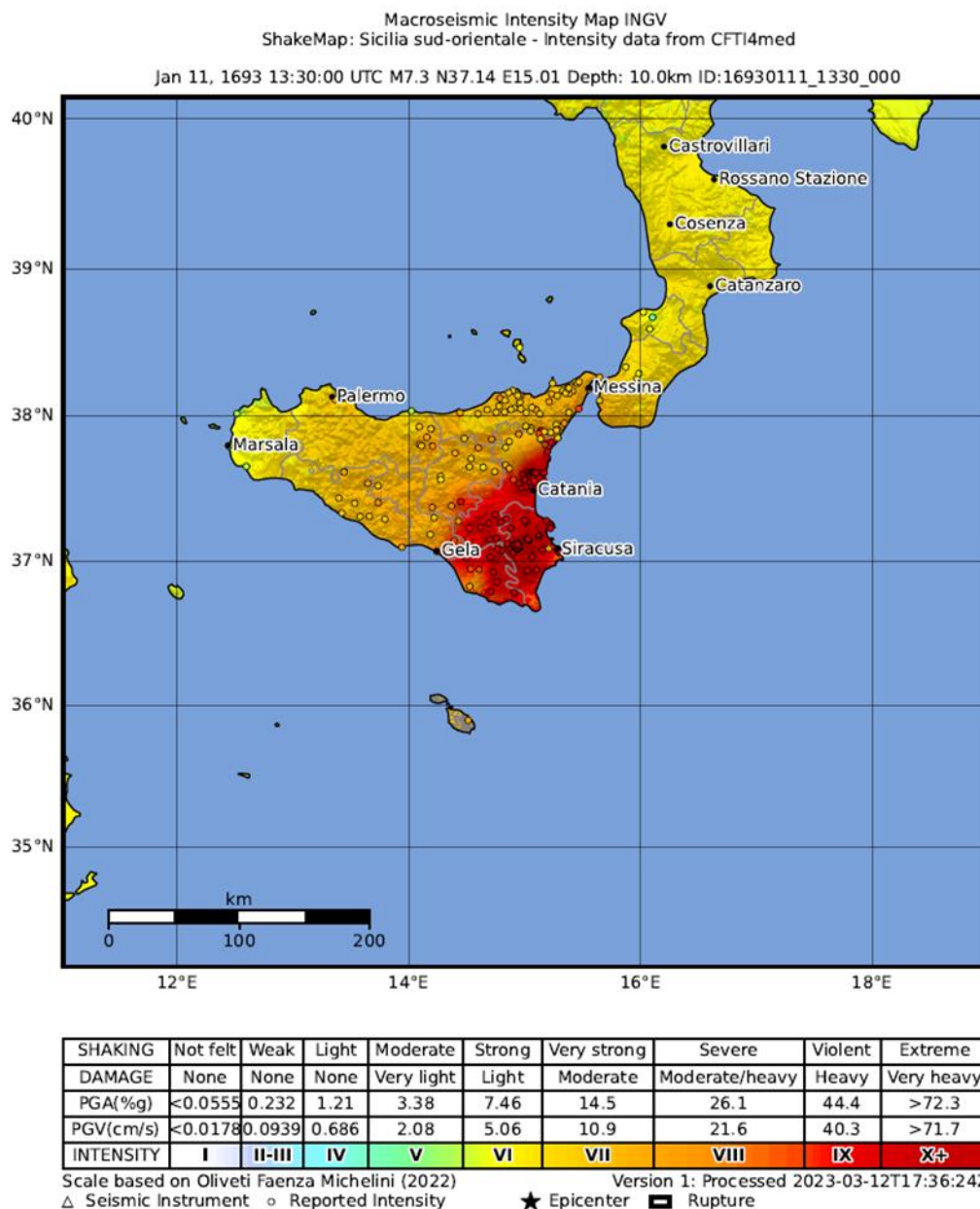
²⁶ CARUSO, *Memorie storiche della Sicilia di quanto è accaduto in Sicilia. Dal tempo de' suoi primieri Abitatori sino alla coronazione del re Vittorio Amedeo*, p. 244; MONGITORE, *Istoria cronologica de' terremoti di Sicilia*, p. 409.

ritrovarono spogliati di ogni bene, patendo nell'immediato le affezioni dovute alla pioggia, al freddo e alla fame²⁷.

Per di più, anche attenendoci al computo di morte meno gravoso, in relazione ai rapporti censitari del 1681 si evince come in una vasta area inclusa tra Piedimonte Etneo, Acate e Spaccaforno (oggi Ispica) gli effetti del terremoto produssero una mortalità media compresa tra il 25 e 30% della popolazione²⁸.

²⁷ Le fonti, in particolare, misero ben in evidenza i temporali che seguirono al terremoto: «s'aggiunse una terribil tempesta di copiosissima pioggia, e di tuoni», Auria, *Historia cronologica delli signori Vicerè di Sicilia*, p. 195; «si turbò il cielo e s'annuvolò il sole, con dar piogge, grandini, venti e tuoni», TORTORA, *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, p. 46.

²⁸ GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, p. 354.



La città più duramente colpita fu Catania, la quale, pressoché completamente distrutta, perse almeno il 70% dei suoi abitanti²⁹. Francesco Privitera nella sua *Dolorosa tragedia*, a due anni dal terremoto, descrisse la città etnea – con notevole enfasi lirica – come di un luogo ormai scomparso: «Catania, che sbattuta dal caduco, con le scosse di Mongibello, sottoposta agli spessi crolli delli

²⁹ Ivi, p. 353. Paolo Boccone – basandosi su due relazioni di Giuseppe Lanza e Lucchese, duca di Camastra, vicario generale del viceré incaricato di fronteggiare la drammatica situazione seguita al sisma – computa 16.050 morti su una popolazione di 18.914 abitanti, dunque una mortalità addirittura dell’85%, BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l’anno 1693 (Osservazione terza)*, pp. 21-22.

narrati Terremoti. Terminò il corso della sua Vita nel Tempo, Anno, Mese, ed hora predetti»³⁰.

A subire conseguenze devastanti fu anche Noto, della quale non rimase «pietra sopra terra», venendo ricostruita *ex novo* in un nuovo sito, d'altimetria inferiore, distante otto chilometri da quello originario³¹. Nella città netina si contarono tra le mille e le quattromila vittime su una comunità di circa 12.000

³⁰ PRIVITERA, *Dolorosa tragedia rappresentata nel regno di Sicilia nella città di Catania*, p. 63. Il riferimento al Mongibello rientrava nella convinzione dei contemporanei che l'origine del terremoto fosse da rintracciare nei subbugli interiori dell'Etna. A tal proposito, cfr. CARUSO, *Memorie storiche della Sicilia di quanto è accaduto in Sicilia. Dal tempo de' suoi primieri Abitatori sino alla coronazione del re Vittorio Amedeo*, pp. 244-245, «onde per narrare distintamente un sì lugubre, e memorabil successo, deve sapersi, che scorsi già dall'ultimo incendio di Mongibello poco meno di cinque lustri, e nello spazio di questo tempo accumulatosi, com'è da credere, in grandissima copia quella bituminosa; ed ardente materia, che somministra l'alimento alla vasta fornace, che si accende di tempo in tempo dentro le viscere del Monte, preso ch'ebbe essa fuoco senza che potesse farsi adito fuori, cagionò un orribil Terremoto».

³¹ PAOLO ORSI, *Esporazioni archeologiche in Noto Vecchio (Netum)*, Reale Accademia dei Lincei, Roma 1897, p. 69. In merito alla ricostruzione della città netina, cfr. CORRADO GALLO, *Vicende della ricostruzione di Noto dopo il terremoto del 1693. 1697-1700*, Società Siciliana di Storia Patria, Palermo 1968; LILIANE DUFOUR, HENRI RAYMOND, *Dalle baracche al Barocco. La ricostruzione di Noto. Il caso e la necessità*, Lombardi, Siracusa 1990.

individui³². Similmente, tra i maggiori centri urbani siciliani, furono profondamente afflitte dall'evento sismico anche Siracusa³³, Modica³⁴, Ragusa³⁵ ed Augusta³⁶.

Per la società siciliana del XVII secolo – che basava i propri precetti su una cultura religiosa incentrata sulla figura di Cristo “dio-giudice” e sulla sua azione provvidenziale alternativamente benefica o punitrice – tali imponenti disastri venivano essenzialmente a essere interpretati come castighi divini inflitti agli uomini per sanzionare i loro peccati e ricondurli sulla retta via³⁷. Il terremoto del

³² Il capitano di giustizia di Noto computò quattromila morti, CORRADO GALLO, *Il terremoto del 1693 e l'opera di governo del vicario generale Duca di Camastra*, in «Archivio Storico Siciliano», I, 1975, p. 42. Secondo molti altri le vittime furono circa tremila, cfr. BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione terza)*, p. 24; MONGITORE, *Istoria cronologica de' terremoti di Sicilia*, p. 406; CAIO DOMENICO GALLO, *Gli Annali della Città di Messina*, vol. III, Filomena, Messina 1881, p. 437. Tortora, invece, riporta il decesso di duemila individui, TORTORA, *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, pp. 44-45; mentre per il Duca di Camastra perirono mille persone, C. GALLO, *Il terremoto del 1693 e l'opera di governo del vicario generale Duca di Camastra*, p. 42.

³³ «Tutta conquassata ne' migliori edificj colla perdita di molte migliaia di Persone», BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione Quarta)*, p. 29. I morti aretusei rientrarono in una stima tra i tremila e i quattromila su una popolazione che nell'ultimo “rivelo” presentava 15.399 anime, cfr. SALVATORE NICOLOSI, *Apocalisse in Sicilia (Il terremoto del 1693)*, pp. 107, 130; C.D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina*, p. 437.

³⁴ «Modica, città popolata, capo del contado del Sig. Ammiragli di Castiglia, è tutta desolata negli edificj. In Castello assai famoso è andato in polvere. Il Sign. Abbate Federici Procurator Generale [...] avvisa la rovina totale della città», BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione Quarta)*, p. 30. Le vittime nella città modicana furono all'incirca 3.500 su 18.203 persone rilevate nel 1681, cfr. NICOLOSI, *Apocalisse in Sicilia (Il terremoto del 1693)*, p. 125; C.D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina*, p. 437.

³⁵ «Secondo la Relazione dello Spett. Montalto, si dice solamente, che rovinò gran parte, e in quella la Matrice assieme con il suo quartiere, restando solamente il quartiere come pure quella di San Giovanni Battista col suo quartiere, nominato della Sca..., benche tutto fracassato, dal che si può cavare, che n'habbij restato circa d'una terza parta, benche maltrattata. Defonti n. 5000», BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione Terza)*, p. 23. Caio Domenico Gallo, invece, limita le vittime a quattromila, C.D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina*, p. 437. La sua popolazione al momento del censimento del 1681 era costituita da 9.946 “anime”, GINO LONGHITANO, *Studi di Storia della Popolazione Siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, CUECM, Catania 1988, p. 166.

³⁶ «Agosta [...] è tutta volta in aria», BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione Quarta)*, p. 29. Il terremoto, infatti, produsse delle scintille che diedero fuoco alle polveri da sparo del castello, originando una fortissima deflagrazione che coinvolse buona parte del centro abitato, «si vidde per aria un Inferno» e gli edifici in frantumi «volarono sino in Campagna ad uccidere con piogge di sassi», *ibidem*. Su una popolazione di 6.173 abitanti (“rivelo” 1681), i morti vennero quantificati tra i 3.000 e 2.300, *ibidem*; ID., *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione terza)*, p. 21; MUGLIELGINI, *La Catania distrutta. Con narrativa di tutte le Città, e Terre danneggiate dal Tremuoto del 1693*, p. 102; C.D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina*, p. 437.

³⁷ GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, p. 354; FRANCESCO BENIGNO, *Le “notizie” dei terremoti nell'Italia meridionale del '600*, in GIUSEPPE GIARRIZZO, *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, p. 229; FRANCESCA AIELLO, *Sicilia piangente su le rovine delle più belle città:*

1693, perciò, fu prontamente seguito da processioni penitenti e altri pubblici riti di espiazione finalizzati a “esorcizzare” la tragedia e a riappacificarsi con il divino³⁸.

Il grande sisma del Val di Noto, inoltre, entrò all’istante nella tradizione culturale di tutta l’isola, sia nei circuiti d’élite mediante la diffusione di documenti ufficiali, diari e lettere privati (e successivamente con l’azione di cronisti e storiografi), sia nella cultura popolare con racconti e canti dalla trasmissione prevalentemente orale³⁹.

Le ripercussioni – sia esse materiali che immateriali – di questa immane catastrofe influenzarono profondamente l’atteggiamento collettivo anche di quelle comunità toccate marginalmente, o addirittura risparmiate del tutto, dal disastro tellurico.

Palermo uscita incolume dalle scosse – senza morti né feriti, con danni riparabili alle «fabriche»⁴⁰ – attribuì la sua salvezza alla protezione di santa Rosalia,

narrazioni e dati dalle Relazioni a stampa del terremoto del Val di Noto del 1693, in «Bibliothecae.It», 11/1, 2022, pp. 156-181; ANTONINO UCCELLO, *Canti del Val di Noto. Poesia popolare siciliana*, All’insegna del pesce d’oro, Milano 1959, p. 4; FERDINANDO DA CATANIA, *Reuerendiss. Padre Patrone colendiss. armata la destra della divina giustizia contro questo Regno, ed avvisandolo per sua infinita misericordia con continui, e spaventeuoli tremuoti dalli 9. dell’entrato anno 1693. fino á quest’oggi, domenica 11. di detto ad hore 21. in circa*, Catania 1693.

³⁸ A Catania, già in seguito alla scossa di venerdì 9 gennaio, i religiosi sfilarono scalzi davanti alla reliquia della mammella di sant’Agata, mortificati da «strumenti penitentiali, coronati di spine», PRIVITERA, *Dolorosa tragedia rappresentata nel regno di Sicilia nella città di Catania*, p. 57. Ad Acireale «Il venerdì dopo il terremoto si fece una pubblica processione al Santissimo Crocefisso da tutti reverendi canonici e chierici portando il legno della Santa Croce, andando tutti mortificati, coronati di spine, cinte di corde, aspersi di cenere e battendosi il petto e le spalle con catene di ferro gridando con voci flebili: Peccavimus Domine peccavimus, et peccata nostra cognoscimus, clementissime Pater miserere nobis», ALIOTTA, *Le tre Corone. Salutazione encomiastica ad onore della Gloriosa Vergine e Martire S. Venera cittadina e principale Padrona della Città di Aci*, pp. 35-37. Mentre a Messina, dopo la più grave scossa dell’11 dello stesso mese, «le pubbliche processioni di penitenza, che si fecero, e le conversioni dei peccatori che si videro, furono innumerevoli; l’arcivescovo Alvarez con zelo apostolico a piè scalzi, e con segni di mortificazione, predicando per le pubbliche strade, esortava i popoli alla penitenza», C.D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina*, p. 438. In generale vd. LUIGI LOMBARDO, *Catastrofi e storie di popolo. Terremoti ed eruzioni nella cultura popolare*, Terzopiano, Siracusa 1993, pp. 22-27; PAOLO MONELLO, *Gli uomini e la catastrofe. Ira di Dio, paura e scienza in Sicilia dopo il terremoto del terremoto del 1693*, Paolino, Ragusa 1995.

³⁹ Tra i più celebri canti popolari dedicati al terremoto del 1693 si ricordano: *U tirrimotu anticu*, ballata in 48 ottave a rime alterne, opera di un tale «Tanu Accaputu», che visse in prima persona la tragedia; e *U tirrimotu ranni*, canzone popolare molto diffusa tra i contadini dell’area siracusana, cfr. ID., *Catastrofi e storie di popolo*, in «Lares», LII/2, 1986, pp. 107-127, ID., *Catastrofi e storie di popolo. Terremoti ed eruzioni nella cultura popolare*, pp. 31-71. Vd. anche GIUSEPPE PITRÉ, *Studi di poesia popolare*, Pedone-Lauriel, Palermo 1872, pp. 35, 232-239; LIONARDO VIGO, *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani*, Galatola, Catania 1870-1874, pp. 437, 541-542.

⁴⁰ AURIA, *Historia cronologica delli signori Vicerè di Sicilia*, p. 198.

sua patrona. «Quindi à 24 dell'istesso mese, detto Arcivescovo (Ferdinando Bazan y Manriquez n.d.r.) ordinò una solenne Festa in honore di S. Rosalia nel Duomo» e circa 17 mila parteciparono alla cerimonia ricevendo l'eucarestia⁴¹. Il mese successivo il Senato palermitano, «volendo mostrare la dovuta gratitudine verso la Santa Concittadina Rosalia per essere stata liberata la Città dal Terremoto», invitò la cittadinanza per tre sere consecutive a esternare il proprio giubilo con fuochi, così che la capitale restò «illuminata la notte da innumerabili luminarie»⁴². Infine, il 10 febbraio, il pretore della città, don Giovanni Lucchese, principe di Campofranco, a nome di tutto il popolo palermitano, si assunse l'impegno di celebrare ogni 11 di gennaio «Festa solenne ad honore di S. Rosalia, con ricevere il Senato la sacrosanta Eucharistia»⁴³.

Messina contò qualche decina di morti e diversi edifici lesionati⁴⁴, tuttavia – a confronto con ciò che avvenne nella Sicilia sudorientale – la città dello Stretto poté rallegrarsi notevolmente per aver contenuto i danni. Fu per ciò che, due anni dopo il grande evento sismico, il popolo messinese fece pubblico e collettivo voto di rendere grazie annualmente alla loro patrona, la Madonna della Lettera, «ob beneficium liberationis a Terraemotibus»⁴⁵. Ogni 11 gennaio, a partire dal 1695, a Messina fu festa di precetto, con messa pontificale, intonazione del *Te Deum laudamus*, e a seguire solenne processione delle «sacre reliquie dei capelli della Vergine Santissima»⁴⁶. L'appuntamento annuale fu per lungo tempo particolarmente sentito dalla cittadinanza peloritana, e ancora nella seconda metà del XVIII secolo abbiamo testimonianza di panegirici recitati per tale ricorrenza festiva⁴⁷.

⁴¹ Ivi, pp. 199-200.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Ivi, pp. 200-201.

⁴⁴ Paglia rileva quindici morti, BALDASSARE PAGLIA, *All'Illustrissimo Signore D. Antonio Retes Cavaliere dell'Ordine di San Jacopo, del Consiglio di S.M. e Suo Segretario di Guerra in questo Regno di Napoli*, in ANTONIO BULIFON, *Lettere memorabili, istoriche, politiche ed erudite*, Bulifon, Napoli 1693, p. 143; Mongitore ne registra diciassette, MONGITORE, *Istoria cronologica de' terremoti di Sicilia*, p. 408; Boccone ne conta ventinove, BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione terza)*, p. 24; mentre Auria una trentina, AURIA, *Historia cronologica delli signori Vicerè di Sicilia*, p. 198.

⁴⁵ C.D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina*, p. 438.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Cfr. LAURENTO PROSPERO, *Orazione panegirica per le glorie di Maria santissima della Sacra Lettera prodotta dal p. Prospero Laurenso regente agostiniano recitata nella protometropolitana basilica della nobile, ed esemplare città di Messina capo del Regno nel dì festivo di solenne ringraziamento 11 gennaio 1759 per la liberazione del terremoto accaduto nell'anno 1693*, Cicero, Messina 1759. È probabile che a Messina questa celebrazione festiva seguita da tanto di processione si conservò fino al 1783, quando tra il febbraio e il marzo di quell'anno l'area dello Stretto di Messina venne travolta da un'intensa sequenza sismica. Tuttavia, la sola funzione religiosa con l'intonazione del *Te Deum* si

Questa enorme calamità naturale, inoltre, ebbe grande risonanza oltre i confini isolani e al di là dei domini spagnoli⁴⁸. La notizia di un terremoto che aveva sconvolto una larga parte della Sicilia si estese abbastanza celermente in tutta la penisola italiana e nel resto del continente europeo, trovando ampio spazio in gazzette e fogli di notizie. Resoconti della tragedia tellurica – più o meno aderenti al vero – vennero dati alle stampe a Roma⁴⁹, Viterbo⁵⁰, Foligno⁵¹, Bologna⁵², Mantova⁵³, Bergamo e Venezia⁵⁴, Parigi⁵⁵, Amsterdam⁵⁶ e Jena⁵⁷. Anche la *Royal Society* di Londra, mediante Marcello Malpighi (suo membro onorario), si premurò di avere puntuali informazioni a riguardo del sisma del Val di Noto⁵⁸.

mantenne nel calendario liturgico della cattedrale messinese almeno fino al 1888, cfr. JOSEPH GUARINO, *Ordo Divini Officii recitandi, ac Sacr. Perag. In Protometropolitana Ecclesia et Archidiocesi Messanesi nec non in Diocesi Archimandritali*, D'Amico, Messina 1888, p. 10. Sul sisma del 1783, vd. VINCENZA CALASCIBETTA, *Messina nel 1783*, a cura di GIOVANNI MOLONIA, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1995; SALVATORE BOTTARI, "L'altro terremoto": *Messina, 1783 e dintorni*, in ANTONIO BAGLIO, SALVATORE BOTTARI, *Messina dalla vigilia del Terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Messina 2010, pp. 41-56; IGVN, ASMI, https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/17830205_1200_000 (11-11-2023), https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/event/17830328_1855_000 (11-11-2023).

⁴⁸ Riguardo alle fonti spagnole relative al sisma del 1693, cfr. FERNANDO RODRÍGUEZ DE LA TORRE, *Spanish sources concerning the 1693 earthquake in Sicily*, in «Annali di Geofisica», XXXVIII/5-6, 1995, pp. 523-539; PAOLO MONELLO, *Il terremoto del 1693 e il Mongibello nelle carte di Simancas*, Articoli XI, Catania 2022.

⁴⁹ *Sincera ed esatta relazione dell'orribile terremoto seguito nell'isola di Sicilia il di 11. Gennaio 1603. Colla nota delle città e terre sprofondate, de' morti, e luoghi, che hanno patito, e con tutte le particolarità più degne da essere registrate. Aggiuntovi l'orazione contro il terremoto*, Buagni, Roma 1693; *Distinto ragguaglio del spaventevole terremoto accaduto nel Regno della Sicilia li 9. & 11. Del mese di Gennaio 1693*, Molo, Roma 1693.

⁵⁰ *Lagrimoso spettacolo della misera città di Catania nell'isola di Sicilia la quale fu distrutta li 15. gennaro del corrente anno 1693 da un spaventevole terremoto. Dove con gl'habitanti anco ogni cosa resto sotto le proprie rovine miseramente sepolto & abbissato*, Martinelli, Viterbo 1693.

⁵¹ «Gazzetta di Fuligno», 27 febbraio 1693, p. 1.

⁵² *Breve relatione dell'orribile terremoto seguito alli 9 gennaro del presente anno 1693 nel Regno di Sicilia*, Monti, Bologna 1693; *Gazzetta di Bologna*, 3 marzo 1693, p. 1; Ivi, 17 marzo 1693, p. 4.

⁵³ «Gazzetta di Mantova», 26 febbraio 1693, p. 3; ivi, 5 marzo 1693, p. 3.

⁵⁴ *Verissima e distinta relatione del terribile e spaventoso terremoto seguito in Siracusa, Augusta, Cattania, Messina, & altre città e luoghi della Calabria. Principiato alli 9. di genaro 1693. Con il danno di molti milioni e morti di più di cento mila persone*, Rossi, Venezia-Bergamo, 1693.

⁵⁵ «La Gazette» (de Paris), 28 febbraio 1693, pp. 101-104; *Mercure galant*, marzo 1693, p. 256.

⁵⁶ «Gazette d'Amsterdam», 16 marzo 1693, pp. 1-2.

⁵⁷ JOHANN FRIEDRICH HEBENSTREIT, *De horrendo terrae Siculae mout nuper exorto, Juvante Omnipotente Numine in Academia Jenensi*, Krebs, Jena 1693.

⁵⁸ VINCENZO BONAJUTO, *An Account of the Earthquakes in Sicilia, on the Ninth and Eleuenth of January, 1692/3 Translated from an Italian Letter Wrote from Sicily by the Noble Vincentius Bonajutus, and Communicated to the Royal Society by the Learned Marcellus Malpighius, Physician to His Present Holiness*, traduzione a cura di MARCELLO MALPIGHI, in «Philosophical Transactions of the Royal Society of London», 18, 1694, pp. 2-10.

Per Taormina – cittadina affacciata sul mar Ionio, la cui storia dai secoli successivi all’Età antica sino alla sua affermazione come meta turistica di richiamo internazionale è stata sino a tempi recenti poco scandagliata⁵⁹ – tale famigerato disastro sismico divenne frettolosamente facile chiave interpretativa per tentare di dare una spiegazione alle difficoltà che il piccolo centro demaniale attraversò nel corso dell’Età moderna. Disagio attestato dalla stagnazione demografica⁶⁰, da un’intensa emigrazione (diretta principalmente verso le terre feudali della bassa valle dell’Alcantara)⁶¹, e dalle disastrose finanze della locale giurazia. Quest’ultima, in particolare, si trovò lungamente in crisi nel saldare le imposte regie e nel rimborsare i suoi creditori⁶².

L’ideale elezione del movimento tellurico del 1693 come elemento precipuo che diede il via al declino del borgo taorminese trova iniziale riscontro in alcuni testi sette e ottocenteschi prodotti da soggetti estranei al contesto siciliano.

Nel 1736, nel primo tomo de *La Géographie Moderne, Naturelle, Historique & Politique*, curata da Abraham Du Bois, alla voce Taormina si legge: «ancienne & jolie ville maritime, bâtie sur un rocher. Elle fût fort endommagée par le tremblement de l’an 1693»⁶³. Questa notizia fu ripresa, nel 1760, nel secondo volume dell’opera di Anton Friedrich Busching *Neue Erdbeschreibung. Zweyter Theil*: «Taormina, vor Alters Taurominium, eine Stadt am Meere, auf einem felsichten Berge, der ebedessen Taurus genennet worden, und von Alters her, sowol feines kostbaren Mar Marmors, als vortrefflichen Weins wegen, be rübit gewefen. Sie hat 723 Feuerstellen. 1693 ist fie vom Erdbeben sehr vermistet worden»⁶⁴. Grossomodo le stesse informazioni le ritroviamo ancora nel 1805, nel quinto volume della *Nuova*

⁵⁹ La prima opera monografica di carattere scientifico dedicata alle vicende taorminesi di Età moderna fu edita nel 1996, cfr. GIUSEPPE RESTIFO, *Taormina. Da borgo a città turistica. Nascita e costruzione di un luogo turistico nelle relazioni tra visitatori e nativi 1750-1950*, Sicania, Messina 1996. Recentemente sono stati pubblicati: ID., *Taormina. Una storia... e non solo*, Armando Siciliano, Messina 2023; ALESSANDRO ABBATE, *Taormina. Demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.

⁶⁰ LONGHITANO, *Studi di Storia della Popolazione Siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, p. 173.

⁶¹ ABBATE, *Taormina. Demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*, pp. 155-157.

⁶² Ivi, pp. 201-205.

⁶³ ABRAHAM DU BOIS, *La Geographie Moderne, Naturelle, Historique & Politique*. Dans une Methode Nouvelle & Aisée tomo I, Block-Kieboom, L’Haye 1736, p. 208.

⁶⁴ ANTON FRIEDRICH BUSCHING, *Neue Erdbeschreibung. Zweyter Theil*, Bohn, Hamburg 1760, p. 1115. Cfr. anche la versione in lingua inglese: ID., *A New System of Geography: in which is given A General Account of the Situation and Limits, the Manners, History, and Constitution, of the several Kingdoms and States in the Known World*, vol. III, Millar, London 1762, p. 214. «Taormina, anciently Taurominium, a small town lying near the sea on a rocky hill, called also formerly Taurus, and much celebrated both for marble and excellent wine. It was very much damaged by an earthquake in the year 1693».

geografia universale, antica e moderna, a cura di Carlo Antonio Barbiellini, nella quale si riporta: «*Taormina (Tauromenium)*, questa città ha poco più di 3.000 abitanti; ed è posta al mezzodì di Messina, in riva al mare, su d'una montagna, formata di rocce, ch'era altre volte denominata *Taurus*: conteneva alcuni belli edificii; ma un terremoto la danneggiò notabilmente, l'anno 1693»⁶⁵.

Nel 1841, nella versione italiana dell'opera di Clément Pellé *Les îles et les bords de la Méditerranée*, addirittura ci si spinge a descrivere Taormina come di un sito diruto e ormai quasi del tutto disabitato: «ciò che resta della città è situata su confini nord est dell'Etna. Frequentemente scossa da' terremoti, Taormina fu quasichè interamente distrutta, e la maggior parte degli abitanti ritiraronsi a Giardini che sotto il rapporto della pesca e del commercio è di molto preferibile all'antica città»⁶⁶. Due anni più tardi, Félix Bourquelot, in viaggio per la Sicilia, nell'illustrare la cittadina taorminese e la sua storia fatta di assedi e conquiste, ritiene che «les tremblements de terre ont complété à son égard l'œuvre dévastatrice des conquérants»⁶⁷. E ancora nel 1866, sulla rivista triestina *La Fantasia*, in un articolo dedicato a una Taormina che in quegli anni muoveva i suoi primi passi nel settore dell'*hôtellerie*, si trova scritto: «fu più volte distrutta dal terremoto»⁶⁸.

L'idea di Taormina costantemente maltrattata dagli eventi tellurici, e in particolar modo devastata dall'imponente sisma del 1693 – le cui conseguenze sarebbero state decisive per l'innescò di una lunga crisi che segnò la comunità locale per tutto il XVIII e il XIX secolo – si è protratta per lungo tempo, condizionando ancora oggi gli studiosi siciliani contemporanei. In un'opera che ha riscosso grande successo editoriale, e che ha visto più riedizioni, Toto Roccuzzo nel 1992 scrive: «Taormina [...] conobbe un lungo periodo di decadenza a seguito del terremoto del 1693»⁶⁹. E anche Giuseppe Restifo – storico di professione, che ha donato alla “Perla dello Ionio” due tra i migliori prodotti storiografici a lei dedicati – interpreta il passo della relazione redatta nel 1713 dagli ingegneri militari savoardi: «la ville de Tavormine est tres peu peuplée et alle abonde de maizons ruinés»⁷⁰ come «sintomo

⁶⁵ CARLO ANTONIO BARBIELLINI, *Nuova geografia universale, antica e moderna, cosmografica, fisica, topografica, di commercio e d'industria, politica, statistica, etho-grafica, ed istorica, secondo W. Guthrie, Mentelle, Brun, Busching, Pinkerton, Galanti, ed altri. Prima versione italiana*, tomo V, parte II, ne' Biglj, Milano 1805, p. 131.

⁶⁶ CLÉMENT PELLÉ, *Il Mediterraneo con le sue isole e golfi. Opera originale francese*, a cura di Guglielmo Villarosa, Del Guttemberg, Napoli 1841, p. 127.

⁶⁷ FÉLIX BOURQUELOT, *Voyage en Sicile*, Frères, Paris 1848, p. 291.

⁶⁸ «La Fantasia», 21, 1° novembre 1866, p. 1 (rivista bisettimanale).

⁶⁹ TOTO ROCCUZZO, *Taormina, l'isola nel cielo. Come Taormina divenne "Taormina"*, Maimone, Catania 2001, p. 42.

⁷⁰ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Descrizione della Carta Tipografica di Tavormina e dei suoi Castelli*, in *Carte topografiche segrete*, inv. 127, segni: 23 D.(II) rosso, 28 D.(V) rosso.

della mancata ripresa dal colpo del terremoto del 1693»⁷¹. Similmente, esaminando la cronaca ottocentesca *Notizie di Taormina*, di fronte all'asserzione dell'anonimo autore per cui sarebbe stata la peste del 1694 ad aver comportato «lo spatriamento delle sue ricche famiglie»⁷², Restifo – in assenza di note epidemie diffuse nel corso di quell'anno – ritiene che la causa più probabile di tale allontanamento andrebbe ricercata negli effetti del terremoto del 1693⁷³.

D'altronde, il territorio di Taormina si trova contornato da rilevanti strutture sismogenetiche, a partire da quella dell'area dello Stretto di Messina e della linea Patti-Eolie fino a giungere al distretto vulcanico etneo. Ciò fa sì che la cittadina oggetto di questo studio rientri in un comparto territoriale teoricamente fortemente esposto a significativi rischi sismici⁷⁴. Altresì, numerose evidenze geologiche e geomorfologiche suggeriscono la presenza di una faglia diretta (orientata nordest-sudovest) nella zona prospiciente la costa tra Giardini Naxos e Taormina che giungerebbe fino a Briga⁷⁵.

Tuttavia, l'analisi dei cataloghi parametrici in riferimento al territorio taorminese indica inequivocabilmente che l'attività sismica in epoca storica sia stata molto scarsa, e del tutto inesistente per sismi di magnitudo superiore a 7⁷⁶. Inoltre, specificatamente per il caso del sisma del Val di Noto, studi svolti dal Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università di Catania testimoniano come Taormina abbia subito conseguenze al più pari al VII grado della scala MCS⁷⁷, ossia con ragguardevoli lesioni all'arredamento delle abitazioni, ma senza alcuna vittima e con danni modesti agli edifici, limitati alla caduta di tegole, piccole spaccature nei muri, rovina delle parti rivestite in calce e delle decorazioni in stucco⁷⁸.

⁷¹ RESTIFO, *Taormina. Da borgo a città turistica. Nascita e costruzione di un luogo turistico nelle relazioni tra visitatori e nativi 1750-1950*, p. 54.

⁷² BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO (d'ora in poi BCP), Fondo manoscritti, Qq G 97, ff. 502v-505r.

⁷³ RESTIFO, *Taormina. Da borgo a città turistica. Nascita e costruzione di un luogo turistico nelle relazioni tra visitatori e nativi 1750-1950*, p. 74. Tale interpretazione la si ritrova anche in ID., *Taormina una storia... e non solo*, p. 82.

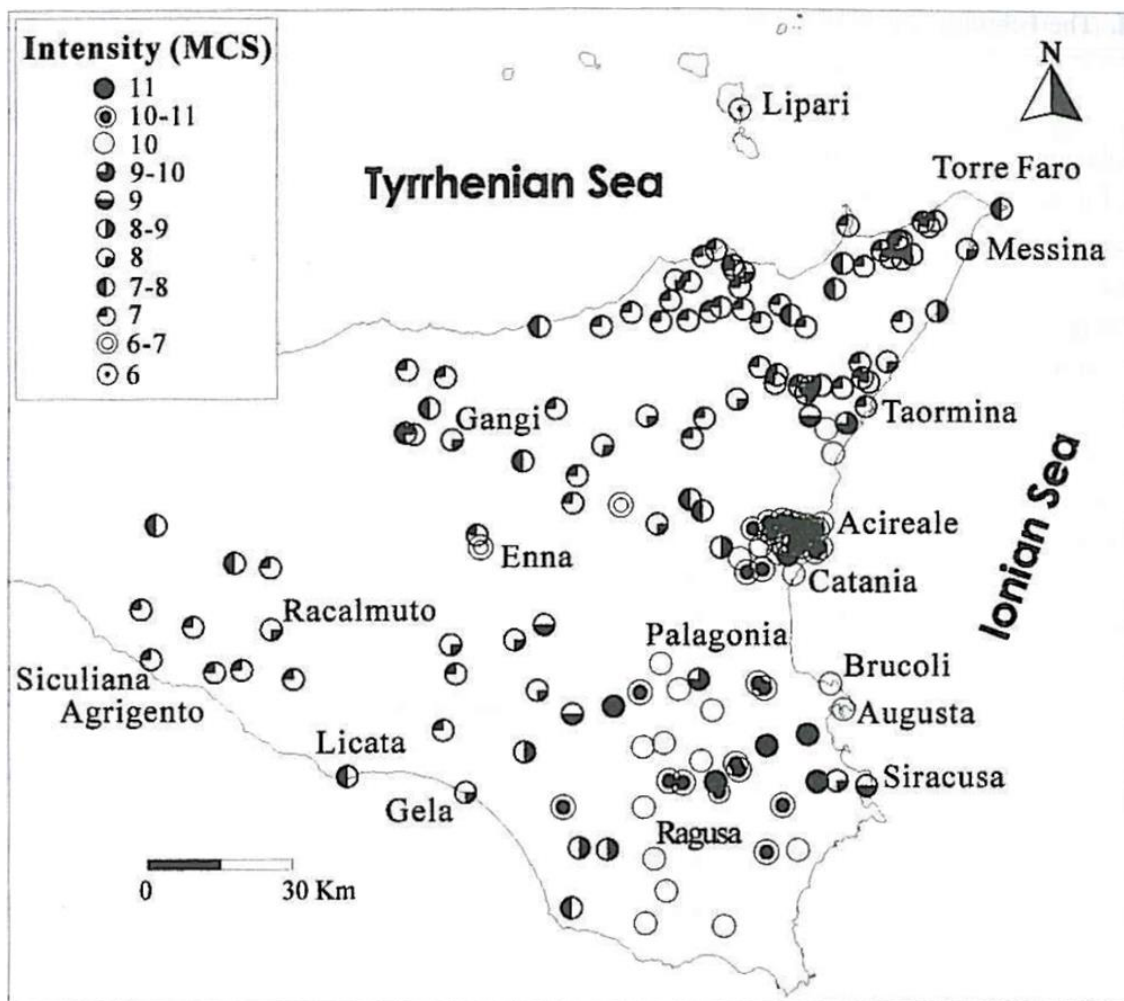
⁷⁴ REGIONE SICILIANA, *Micronazione sismica. Relazione illustrativa MS Livello 1*, gennaio 2013, p. 72.

⁷⁵ STEFANO CATALANO, GIORGIO DE GUIDI, *Late Quaternary uplift of northeastern Sicily. Relation with the active normal faulting*, in «Journal of Geodynamics», 36, 2003, pp. 445-467; AA.VV., *Late Pleistocene to Holocene record of changing uplift rates in southern Calabria and northeastern Sicily (southern Italy, Central Mediterranean Sea)*, in «Tectonophysics», 422, 2006, pp. 23-40.

⁷⁶ REGIONE SICILIANA, *Micronazione sismica. Relazione illustrativa MS Livello 1*, pp. 73-77. Cfr. anche MARIO LOCATI, ROMANO CAMASSI, MASSIMILIANO STUCCHI (a cura di), *Database Macrosismico Italiano. Versione DBM11*, IGNV, Milano-Bologna 2011.

⁷⁷ MARIA SERAFINA BARBANO, ROSARIA RIGANO, *Earthquake sources and seismic hazard in Southeastern Sicily*, in «Annali di Geofisica», 44/4, 2001, pp. 723-738, in particolare p. 727.

⁷⁸ AUGUST HEINRICH SIEBERG, *Geologie der Erdbeben*, in «Handbuch der Geophysik» 2/4, pp. 552-555, tab. 102.



Mapa dell'intensità del terremoto dell'11 gennaio 1693, tratta da Maria Serafina Barbano, Rosaria Rigano, Earthquake sources and seismic hazard in Southeastern Sicily, in «Annali di Geofisica», 44/4, 2001, p. 727.

Per di più, sono numerose le testimonianze storiche attestanti che Taormina fu interessata solo marginalmente dal suddetto terremoto.

Innanzitutto, nessuno tra i cronisti e gli storici siciliani coevi o di poco successivi al sisma menzionò la cittadina ionica tra le località autenticamente coinvolte dal grande sisma. In questa specifica tipologia di fonti gli unici riferimenti al territorio taorminese sono rintracciabili in Paolo Boccone, storico naturalista, che nel suo *Museo di Fisica e di esperienze*, trattando gli eventi collaterali dei «due Terremoti gagliardi» del gennaio 1693, riferì che: «In quella spiaggia di Tauromina, detta li Giardini, le acque del Mare si ritirarono mezzo miglio per il flusso, e riflusso straordinario, e ciò nel tempo della Domenica, e per questo ritiramento d'acque si perdettero alcune Barche piccole, che si trovavano per tutto quel tratto di Lito»⁷⁹.

⁷⁹ BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione prima)*, p. 5.

Mentre, in rapporto alla grande penuria d'acqua che molte località siciliane soffrirono nel corso del 1694 – fenomeno attribuito ai disordini sotterranei provocati dalle scosse sismiche – il naturalista palermitano scrisse: «In Vicinanza di Tauromina dopo la carestia d'acqua, patita dagli abitanti, un miglio distante dalla Città nel mese di Ottobre comparvero dieci ruscelli, ò sorgenti d'acqua tra lor differenti di sapore, e di colore, che durarono à scorrere fino à Dicembre»⁸⁰. Dunque, non fu fatta menzione d'altro se non di poche imbarcazioni portate alla deriva dalle onde, e – a distanza di ventuno mesi – dell'effimera formazione di alcune sorgenti anomale.

Il coinvolgimento marginale di Taormina nel cataclisma tellurico è ulteriormente certificato dal manoscritto non firmato – ma sicuramente opera di un erudito locale – noto con il titolo di *Notizia dei terremoti del 9 e degli 11 di gennaio del 1693 in Taormina*, che recita:

Nell'anno 1693 I inditione à 9 gennaio giorno di Venerdì ad ore quattro, e tre quarti, e mezzo di notte vi fù un orribile terremoto con danno d'alcune parti. Ma à di 11 di detto mese giorno di Domenica ad ore 21 replicò orribilissimo e durò molto con orrore, aspavento incredibile per tutto il Regno, subissò più belle Citta e Terre del Regno con macello di più di migliaia di persone. La Città di Tauormina mercè l'intercessione della Gloriosa Vergine non manufatta fù liberata dalle rovine del fragello, si condusse processionalmente il Sacro Quadro con farsi pubbliche penitenze, successivamente condussero in processione il Quadro della Madonna dell'Itria, Il Crocifisso di San Domenico, quell'altro del Varo, la statua di Santa Venera, e la statua del Patrono San Pancrazio⁸¹.

La comunità taorminese fu perciò risparmiata dal sisma. Tale salvaguardia venne ricondotta all'intercessione della Madonna acheropita, e a memoria di questo intervento salvifico i giurati della città posero all'interno della chiesa di Santa Maria de' Greci – edificio sacro che al tempo ospitava l'immagine mariana – un'iscrizione lapidea, che suggellava l'impegno perpetuo della cittadinanza nel digiunare e assumere il “corpo di Cristo” in occasione dell'annuale ricorrenza dell'evento sismico:

Deo Optimo Maximo/ Anno MDCXCIII Tertio Idus Ianuarij hora 21/ Respectu ire, desuper in Sicilia Multe Civitates/& loca terremotus impetu, penitus corruere,/ ceteraque Civitates & loca maxima damna substinerunt/Notabilis Tauromenij Ubrs, protegente Deipara/ incolumis evasit. Ideo Tauromenenses voverunt/Immaculatae Conceptionae defendere, & cum ieiunio sumptioneque Sanctissimae Eucaristiae talem diem perpetuo celebrare & in hoc/ Templo non manufacte Imaginis hanc

⁸⁰ Ivi, p. 7.

⁸¹ BCP, Fondo manoscritti, Qq h 272, f. 783.

posuere iusserunt/ Spectabiles Don Marcus Marchisana & Pagano, Ioannes Baptista del/ Giudice, Don Petrus Martiano, & Hyeronimus Corvaija/ Urbis Patres.



La Madonna acheropita e la lapide che commemora la sua azione salvifica in occasione del terremoto dell'11 gennaio 1693. Entrambe le opere sono oggi conservate, una in prossimità dell'altra, nella terza campata della navata di destra del Duomo taorminese, posto sotto il titolo di San Nicolò di Bari.

A certificare il fatto che il terremoto a Taormina non fece vittime vi sono anche i registri di sepoltura delle due locali parrocchie: San Nicolò di Bari e Santa Domenica. Infatti, in entrambi i *Libri Defunctorum* non sono indicate morti in concomitanza del sisma, e per tutto il primo trimestre del 1693 non si fa riferimento ad alcuna dipartita avvenuta a seguito di eventi straordinari⁸².

Altresì, è indicativo l'operato del nobile taorminese don Giovanni Romano e Denti⁸³, che secondo il *Catalogo dell'uomini illustri in santità, armi, lettere, dignità*.

⁸² Cfr. ARCHIVIO PARROCCHIALE DI TAORMINA, San Nicolò di Bari (1675-1819), vol. II; Santa Domenica (1687-1749), vol. II. Le morti più prossime all'evento tellurico furono registrate nel libro della chiesa domenicense in data 13 gennaio 1693 per la dipartita dei gemelli Andrea e Giovanna Ninetta, venuti al mondo appena due giorni prima. Dunque, decessi non riconducibili al terremoto, bensì a due casi di normale mortalità neonatale; cfr. ABBATE, *Taormina. Demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*, pp. 127-133; Id., *Riflessioni sulla mortalità infantile in Età moderna. Taormina e altre case studies a confronto*, in CLAUDIA PINGARO, LORENZO BENEDETTI (a cura di), *Storie della Modernità. Spazi mediterranei e prospettive globali. Studi in onore di Mirella Vera Mafrici*, La Villa, Viareggio 2022, pp. 579-585.

⁸³ In riferimento alla figura di don Giovanni Romano e Denti, che tra le sue molteplici opere fu anche il finanziatore del rifacimento del manto argenteo dalla già citata Madonna acheropita, cfr. ABBATE, *Taormina. Demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*, p. 195n.

Tauromenitani e Nassici – scritto anonimo tardo settecentesco che mira a magnificare l'*Urbs Notabilis* mediante l'esaltazione biografica dei suoi cittadini più eminenti – «nel memorabile fiero Tremoto dell'anno 1693 che subissò la Città di Catania mandò seria filuga carica di provigione d'viveri per quei meschini sopravvissuti abitanti, e dalla Contessa Celeste Catanese ne fù ringraziato teneramente del dato soccorso»⁸⁴. A tal proposito è lecito pensare che l'aristocratico – da sempre contraddistinto da un fortissimo sentimento d'appartenenza alla comunità locale – non avrebbe fornito alla città etnea una così considerevole quantità di vettovaglie se la situazione nel suo luogo natio fosse stata critica.

Parimenti è interessante prendere in esame il *Reassunto Istorico ad uso, e stile d'Accademia* – composizione anch'essa d'autore ignoto – dedicata all'imperatore Carlo VI d'Asburgo, e dunque databile all'interno del quindicennio austriaco⁸⁵. Tale opera, prodotta in anni in cui la giurazia taorminese ripetutamente non riuscì a onorare i propri impegni finanziari⁸⁶, tenta di far leva sulla pietà del sovrano asburgico, presentando l'*Universitas* ionica in rovina a causa delle molteplici disavventure patite nel corso dell'Età medievale e moderna: a partire dalla conquista, e conseguente martirio dei suoi abitanti, compiuti «da Brachimo Re dei Saraceni» nel 902⁸⁷, fino a giungere alle devastazioni realizzate dalle «milizie Galla, quali accompagnati con Messinesi nel 1676. À 16 8bre [...] con fierezza occuparono, e per giorni 8 saccheggiarono»⁸⁸. Nonostante sia chiaro l'intento di suscitare la compassione del monarca, anche qui, non si fa alcun accenno a presunti gravi danni riportati dalla città in seguito al terremoto del 1693, o ad altri eventi sismici, episodi

⁸⁴ BCP, Fondo manoscritti, Qq h 272, f. 254. Tale catalogo sembra essere stato alla base della sezione aggiuntiva *Illustri taorminesi* elaborata da Pietro Cuscona De Turcis in appendice all'opera di GIOVANNI DI GIOVANNI, *Dissertazioni sulla storia civile di Taormina. Città rinomatissima in Sicilia, scritte in latino da Monsig. Giovanni Di Giovanni*, a cura di ALBERTO PIERALLINI, A. DA E., Amenta, Palermo 1869, pp. 123-161. Inoltre, sicuramente se ne servì EMILIO STRAZZERI in *Uomini illustri di Taormina. Bozzetti storici del Rev. Emilio Strazzeri*, Cristaldi, Giarre 1896.

⁸⁵ BCP, Fondo manoscritti, Qq h 272, ff. 36-56.

⁸⁶ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI TAORMINA (d'ora in poi ASCT), Supplicazioni (1600-1722), ff. 373-378.

⁸⁷ BCP, Fondo manoscritti, Qq h 272, f. 38. «Brachimo» è un chiaro adattamento del nome dell'emiro aghlabide Ibrāhīm II. Nel testo la presa araba di Taormina viene erroneamente fatta risalire al 903. Sulla conquista islamica del sito taorminese, cfr. DI GIOVANNI, *Dissertazioni sulla storia civile di Taormina. Città rinomatissima in Sicilia, scritte in latino da Monsig. Giovanni Di Giovanni*, pp. 75-77.

⁸⁸ BCP, Fondo manoscritti, Qq h 272, f. 40. Le conseguenze della caduta della città in mano francese furono effettivamente gravose, la città fu messa a ferro e fuoco, alcune delle sue fortificazioni difensive vennero gravemente danneggiate e la torre della "Porta di mezzo" fu rasa al suolo, cfr. ROSARIO CASTORINA, *Sulla Storica civile di Taormina*, in «Giornale di Scienze, Lettere e Arti per la Sicilia», 69, 1840, p. 166. Più in generale, per ciò che concerne l'interessamento di Taormina nel conflitto franco-iberico, cfr. cfr. ÉMILE LALOY, *La revolte de Messine l'expédition de Sicile et la politique française en Italie, 1674-1678*, vol. II, Librairie Klincksieck, Paris 1929-1931, pp. 744-790; *ivi*, vol. III, pp. 251-365; 576-596; LUIS ANTONIO RIBOT GARCÍA, *La revuelta de Messina, la guerra (1674-1678) y el poder hispanico en Sicilia*, Fundacion Juan March, Madrid 1983, p. 20.

distruttivi che, se mai realizzatisi, avrebbero permesso di dipingere Taormina ancor più «ingiustamente decaduta e depressa»⁸⁹.

Il limitato interessamento della cittadina ionica nel disastro sismico è, inoltre, confermato da un documento ufficiale esterno alla stessa comunità taorminese, ossia la relazione – datata 14 giugno 1693 – vergata dal vicario generale del viceré, Giuseppe Lanza e Lucchese, duca di Camastra, nella quale si legge: «En Taormina no causó daño el terremoto sino en la iglesia mayor en las murallas de la ciudad y en la iglesia de Santa Venera ala quale mandé librar 60 oñzas de atrasado de tres años a esta parte que deven algunos ala Deputación del Reyno y en mismo otras 25 de qualquier dinera dela R.C. [...] que necesita la iglesia mayor y murallas dela ciudad»⁹⁰. Il centro urbano posto sul Monte Tauro dimostra pertanto di aver retto bene alle sollecitazioni sismiche, riportando danni contenuti riferibili esclusivamente alla cinta muraria e al Duomo. L'unico edificio pubblico taorminese seriamente danneggiato fu la chiesa dei Santi Spero e Corneliano sotto il titolo di Santa Venera, ubicata in contrada Trappitello. Il duca di Camastra, in una precedente comunicazione recante la data del 20 maggio, descrisse lo stato di tale chiesa come «tutta aperta, e conquassata minacciando evidente ruina»⁹¹.

⁸⁹ BCP, Fondo manoscritti, Qq h 272, f. 40.

⁹⁰ ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL – MADRID, Secretaría de Sicilia, Legajo 2025, *Informe del Duque de Camastra al Virrey Uzeda el 14 de junio de 1693*, pubblicato in CORRADO GALLO, *Il terremoto del 1693 e l'opera di governo del vicario generale Duca di Camastra*, in «Archivio storico siciliano», 1, 1975, pp. 37-55, in particolare p. 54.

⁹¹ASCT, Supplicazioni (1600-1722), f. 248. In tale documento don Giuseppe Lanza comandava che le 60 onze necessarie per il restauro dell'edificio di culto fossero a carico della giurazia taorminese, in quanto il luogo di culto era privo di rendite, e – a suo giudizio – l'*Universitas* negli ultimi tre anni era stata morosa nel saldare la Deputazione del Regno per la «sodisfazione di Ponti, Torri e Reggimenti», *ibidem*. Tuttavia, l'anno seguente, con un ordine del viceré – Juan Francisco Pacheco duca di Uzeda – venne chiarito che la suddetta somma debitoria fosse, in realtà, «di conto libero e non assignata al pagamento delli donativi di Ponti, Torri e Reggimenti», di conseguenza le già disastrose casse comunali vennero sgravate dalle spese di «riparare e rifare» tale edificio religioso. Ivi, ff. 260-261. È possibile che alla fine i lavori di ristrutturazione della chiesa furono sostenuti economicamente dal già menzionato don Giovanni Romano e Denti. Infatti, nel *Catalogo dell'uomini illustri in santità, armi, lettere, dignità. Tauromenitani e Nassici* si può leggere che: «abbellì poscia, ed ingrandì la Chiesa di Santa Venera che è situata nella Piana di questa Città, ove si rinvennero i Gloriosi Corpi dei Santi Martiri, e riadornò la sorgiva della miracolosa acqua», cfr. BCP, Fondo manoscritti, Qq h 272, ff. 255-254.



La chiesa dei Santi Spero e Corneliano sotto il titolo di Santa Venera, così come si presenta oggi.

Le conseguenze subite dal piccolo luogo di culto – posto nella piana attraversata dal corso terminale del fiume Alcantara – furono in linea con i danni documentati in altre località della medesima area pianeggiante. In un memoriale inviato il 1° aprile 1693 al viceré Juan Francisco Pacheco y Téllez-Girón, l'abate don Pietro Maria Pallavicino dichiara che nella terra di Gaggi – distante (in direzione nordovest) solo cinque chilometri dalla chiesa di Santa Venera – il terremoto provocò il crollo di tutte le case e le chiese, con gli abitanti costretti a vivere «sotto povere capanne fatte di rami e alberi e cannizzi»⁹². Mentre Calatabiano – borgo baronale situato appena oltre la sponda meridionale del corso delle acque alcantarine⁹³, a una distanza di circa due chilometri dal suddetto edificio religioso – subì danni ingenti. Le testimonianze coeve, infatti, riferiscono che la baronia dei

⁹² ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Amato De Spuches, reg. 444, f. 976r. La famiglia genovese dei marchesi Pallavicino aveva acquisito la terra di Gaggi dalla regia corte nel 1639, cfr. LIBORIA SALOMONE, *L'archivio privato gentilizio Amato De Spuches*, in «Archivio Storico Messinese», 2010-2011, 91-92, pp. 210-211.

⁹³ L'insediamento di Calatabiano al momento del sisma appariva diviso tra una parte fortificata posta in collina (altimetria massima 160 metri) e un più ampio borgo *extra moenia* posto in piano. Infatti, nel corso del tardo Medioevo e nella prima Età moderna la parte murata aveva visto una progressiva perdita di abitanti con il loro trasferimento ai piedi del colle. Infine, il sisma accelerò la trasformazione in corso e portò il definitivo abbandono della terra intorno al *castrum*. Cfr. FERDINANDO MAURICI, *La 'Terra Vecchia' di Calatabiano per l'archeologia postmedievale in Sicilia*, in GIUSEPPE GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, pp. 139-165.

Gravina e Cruyllas fu quasi del tutto rasa al suolo⁹⁴, registrando, inoltre, la morte di cento persone tra una popolazione di poco superiore ai settecento abitanti⁹⁵.

Resta da chiedersi come mai il centro abitato collocato sul Monte Tauro – a poco più di duecento metri sul livello del mare – venne interessato in modo così leggero, quasi sfiorato rispetto alle terre limitrofe. Chi scrive non possiede adeguate competenze in Geologia che lo possano condurre a fornire accurate spiegazioni scientifiche; tuttavia, a tal riguardo, una prospettiva interpretativa ci può essere fornita dallo studio operato – negli anni '80 del secolo scorso – da Maria Serafina Barbano e Mario Cosentino, nel quale si precisa come, al di là della prossimità di un luogo dall'epicentro del focolaio sismico e la sua teorica appartenenza a uno specifico settore isosismico, l'intensità del fenomeno tellurico del Val di Noto non fu identica in tutte le località ricadenti nella stessa area. Tale anomalia dovrebbe «essere dovuta a particolari fenomeni locali di attenuazione o esaltazione d'intensità (litologia, struttura, etc.)»⁹⁶. D'altronde, lo stesso Boccone – dunque una personalità coeva all'evento – riportò «come alcune Terre, e Villaggi, fabricati sopra lo stesso Monte Etna, non abbiano punto patito questo Terremoto dell'anno 1693.; e sono le Terre d'Adernò. Paternò, Centorbij, li Greci, ed altri Villaggi vicini la Città di Randazzo bisogna riferire questa causa preservativa alla natura del sito, e che il massiccio del Monte Etna, essendo di spazioso diametro, non risentisse l'impeto delle scosse». Di conseguenza, si può supporre che la particolare conformazione geologica del sito ove è posto il nucleo urbano taorminese abbia concretamente protetto l'*Urbs Notabilis* dell'onda d'urto del terribile terremoto dell'11 gennaio 1693, e possibilmente da altri eventi sismici in epoche antecedenti e successive.

In ultima analisi è necessario affrontare nello specifico il quesito del perché tanti, dal XVIII secolo fino a giungere alla contemporaneità, hanno narrato di una Taormina devastata dall'evento sismico che colpì il Val di Noto nel 1693. È difficile dare una risposta pienamente esaustiva a questo interrogativo. Dalle evidenze esaminate in questo contributo è comunque possibile ipotizzare che, data la vasta risonanza internazionale di un'enorme catastrofe che rase al suolo buona parte del sudest della Sicilia, il suddetto evento tellurico divenne per i viaggiatori stranieri

⁹⁴ «Caltabiano, Piemonte, nel val di Messina, Francofonte, Palagonia nel val di Noto Terre numerose della Famiglia Gravina de Cruilles puoco men, che tutte demolite piangono tre cento persone estinte», MUGLIELGINI, *La Catania distrutta. Con narrativa di tutte le Città, e Terre danneggiate dal Tremuoto del 1693*, p. 100; con piccole variazioni meramente stilistiche BOCCONE, *Intorno il Terremoto della Sicilia, seguito l'anno 1693 (Osservazione Quarta)*, p. 27. I Gravina de Cruyllas avevano ottenuto l'investitura della baronia di Calatabiano nel 1599, cfr. FRANCESCO SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni (1923)*, vol. II, Boccone del povero, Palermo 1924, pp. 47-50.

⁹⁵ Cfr. C.D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina*, p. 437; LONGHITANO, *Studi di Storia della Popolazione Siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, p. 150.

⁹⁶ BARBANO, COSENTINO, *Il terremoto siciliano dell'11 gennaio 1694*, pp. 517-522.

protagonisti del *Grand Tour* la spiegazione meno difficile da elaborare nel tentativo di decodificare quanto l'ambiente taorminese presentasse loro, ossia vetusti monumenti d'età antica consumati dall'incedere dei secoli, e una modernità rappresentata da un'umile cittadina che doveva fronteggiare una congiuntura macroeconomica non semplice. In questa prospettiva sono emblematiche le parole del già citato Félix Bourquelot, il quale impiega il terremoto per motivare il seguente scenario: «sa population n'est plus que de trois ou quatre mille habitants, pauvres, sans commerce, sans industrie. Les ruines antiques que le temps lui a conservées sont aujourd'hui sa seule richesse»⁹⁷.

A seguire, quando questa semplicistica ricostruzione delle vicende di Taormina venne a essere suggellata con il suo riporto in una serie di prestigiose enciclopedie geografiche⁹⁸, è probabile che iniziò a essere assunta come veritiera anche in ambito locale. In realtà, è nostro convincimento affermare che le difficoltà socio-economiche taorminesi emerse nel corso dell'Età moderna – attestate parallelamente in tendenze demografiche stagnanti e centrifughe, oltre che nei disagi finanziari della giurazia – non sono in alcun modo riconducibili a nessun sisma, bensì esse sono le conseguenze di una lunga destrutturazione economica, avviata nel XVII secolo con la repentina scomparsa dell'industria saccarifera⁹⁹, e

⁹⁷ BOURQUELOT, *Voyage en Sicile*, Frères, Paris 1848, p. 291.

⁹⁸ Testi del genere, soprattutto nel corso del XVIII secolo, non furono privi di autentiche *fake news*; basti pensare che il cavaliere Louis de Jaucourt, uno dei principali redattori della celebre *Encyclopédie*, alla voce *Palerme* presentò la capitale del Regno di Sicilia come una «ville détruite de la Sicile», cfr. DENIS DIDEROT, JEAN-BAPTISTE LE ROND D'ALEMBERT, *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, vol. XXIV, Pellet, Geneve 1778, *ad vocem*.

⁹⁹ Tra il XV e il XVI secolo la produzione dello zucchero ricoprì una funzione di primo piano nell'ambito economico taorminese, ma nel corso del Seicento – come nel resto dell'Isola – tale settore entrò repentinamente in crisi, sia per la carenza del legname necessario per la sua lavorazione, sia per la spietata concorrenza dell'industria saccarifera centro-sudamericana che, favorita dal clima tropicale e, soprattutto, dall'intenso impiego di manodopera schiavile, consentiva ai produttori d'oltreoceano l'immissione nei mercati europei di zuccheri assai più economici di quelli fabbricati in Sicilia. Cfr. GIOVANNI DI GIOVANNI, *L'ebraismo della Sicilia ricercato ed esposto da Giovanni di Giovanni canonico della Santa metropolitana chiesa di Palermo ed inquisitor fiscale della suprema inquisizione in Sicilia*, Gramignani, Palermo 1748, p. 74; ID., *Dissertazioni sulla storia civile di Taormina. Città rinomatissima in Sicilia, scritte in latino da Monsig. Giovanni Di Giovanni*, p. 49; GIUSEPPE RESTIFO, *Taormina e le sue acque*, in AMELIA IOLI GIGANTE (a cura di), *Dalla Sicilia e dalla Calabria. Scritti per Lucio Gambi*, Trischitta, Messina 1998, pp. 142-144; MAURICE AYMARD, *Le sucre sicilien*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», n. 28, 1973, pp. 247-249; SALVATORE BOTTARI, *Note sulla produzione dello zucchero nel Valdemone tra Medioevo e età moderna*, in LUIGI CHIARA (a cura di), *Attività produttive e dinamiche socio-culturali in Sicilia in età moderna e contemporanea*, Aracne, Roma 2005, pp. 98-102; CARMELO TRASELLI, *Storia dello zucchero siciliano*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1982, pp. 265-319; ANTONIO MORREALE, *La produzione siciliana dello zucchero (1550-1650): ipotesi e stime*, in «Società e Storia», n. 89, 2000, pp. 440-441; ID., *Insula dulcis. L'industria della canna da zucchero in Sicilia (secc. XV-XVII)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006, pp. 225-279; G. V. & P., *Sul richiamo della canna zuccherina in Sicilia e sulle ragioni che lo*

aggravatasi nel Settecento con la crisi del settore serico¹⁰⁰, ambiti produttivi che nei secoli precedenti avevano rivestito un ruolo primario nell'economia locale e di tutto il Valdemone.

esiggon, tomo I, Solli, Palermo 1825, tomo II, Lipomi, Agrigento 1826; SIDNEY WILFRED MINTZ, *Storia dello zucchero. Tra politica e cultura*, Einaudi, Torino 1990, pp. 30-33.

¹⁰⁰ In merito al declino del settore serico messinese e le sue ricadute economiche, sociali e demografiche, cfr. MAURICE AYMARD, *La Sicilia: profili demografici*, in *Storia della Sicilia*, vol. VII – *Il territorio*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1978, pp. 235; GIUSEPPE RESTIFO, *Linee di economia e demografia messinese nel '700*, in «Incontri Meridionali», 1-2, 1979 pp. 141-142; ID., *Problemi di storia della seta nell'area dello Stretto*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», nn. 89-90, 1985, pp. 129-154; SIMONA LAUDANI, *Dal gelso alla vite: crisi della sericoltura e trasformazioni agrarie in Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 11, 1989, p. 331; EAD., «*Li posti delli mangani*». *Note sulla seta tra Sette e Ottocento*, in «Meridiana», 6, 1989, pp. 109-144; EAD., *La Sicilia della Seta. Economia, società e politica*, Meridiana, Catanzaro 1996. In merito all'estensione del gelseto nel territorio di Taormina a metà del XVIII secolo, cfr. ABBATE, *Taormina. Demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*, pp. 235-240.

© 2024 dall'Autore/i; licenziatario Humanities, Messina, Italia.

Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Humanities, Anno XIII(2024), numero 2

DOI: 10.13129/2240-7715/2024.2. 27 - 51